

Il futuro del Movimento

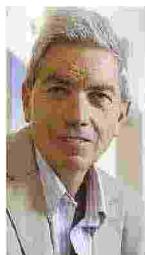
Pareri: Padellaro, Scanzi, Noto
Ghisleri, Pasquino e Urbini

● A PAG. 7

IL POST-DI MAIO Cosa faranno ora i grillini?

ANTONIO PADELLARO

È un arrivederci, non un addio al Movimento diventato partito



Giornalista,
fondatore
del "Fatto"

Col suo discorso, Di Maio ha confermato di essere nel M5S, in questo momento, l'unico leader possibile. Che infatti non ha intenzione di "mollare" (ripetuto due volte), anche se "si è chiusa una fase". Nessun addio quindi, semmai un arrivederci agli Stati Generali di marzo quando (con o senza cravatta) lo rivideremo quasi sicuramente al centro dell'arena. Che il suo sia stato tutt'altro che un congedo è dimostrato dalla rivendicazione dei risultati ottenuti dal M5S sotto la sua guida e dall'esposizione di una linea per il futuro centrata più che mai su Nato, Europa ed euro. Più un forte profilo governativo e istituzionale sottolineato dall'"ammirazione" per Conte e dalla "gratitudine" per Mattarella. Un Di Maio riformista, dunque, che intende presidiare il centro di un movimento sempre più partito. Alla sua destra avrà i fautori dell'asse organico col Pd (Patuani) e alla sua sinistra i nostalgici della protesta (Di Battista). A qualche vecchio cronista potrà ricordare le geometrie della vecchia Dc (ma senza paragonarlo a Forlani).

ALESSANDRA GHISLERI

Il messaggio non arriva più: è questo il vero tema per i 5Stelle



Sondaggista,
dirige
"Euromedia"

Di mettersi adesso è da una parte una scelta di de-responsabilizzazione in vista delle Regionali, ma forse è anche un modo per dire: "Adesso vediamo cosa sanno fare gli altri". Per il futuro però non escluderei che Di Maio possa tornare sul "luogo del delitto", vuol perché l'effetto nostalgia a volte funziona, vuol perché bisognerà vedere come si comporteranno i suoi competitor all'interno del Movimento. Di certo Di Maio paga un dimezzamento dei consensi dei 5Stelle che è imputabile a lui in parte, ma non del tutto. L'errore del Movimento è stato quello di non darsi immediatamente una struttura da partito di governo, perché era necessario fin da subito raccontare nei territori cosa veniva fatto, perché veniva fatto, eccetera. E poi sul suo consenso personale ha pesato anche il cumulo di responsabilità, tra compiti di governo e incarichi nel Movimento. Il tema vero per il M5S adesso sarà recuperare la fiducia della gente: di certo il messaggio non arrivava più, era necessario organizzarsi in maniera diversa.



045688

ANTONIO NOTO

Il problema ora è l'incertezza: rischia di spaventare gli elettori



Ha fondato
"Noto
sondaggi"

Le dimissioni da capo politico di Luigi Di Maio sono anomale perché arrivano in ritardo, nel senso che probabilmente in altri partiti il leader avrebbe lasciato dopo la sconfitta alle Europee o dopo qualche crollo alle Regionali. Il suo consenso personale non è mai stato altissimo, neanche quando il Movimento era sopra il 30 per cento. Ora però si apre un buco nero per i simpatizzanti dei 5 Stelle, non tanto perché le dimissioni di Di Maio rappresentino un problema enorme, ma perché l'incertezza per quel che accadrà adesso può spaventare gli elettori. Non c'è un leader alternativo: Alessandro Di Battista, che pure sarebbe conosciuto, sarebbe ancor più inconciliabile col nuovo corso di governo del Movimento. E non c'è una struttura pronta a subentrare. Quando nel Pd si dimise Matteo Renzi ci fu una lunga fase intermedia prima delle primarie in cui Maurizio Martina fece da segretario reggente. Era una situazione provvisoria, ma con un percorso chiaro verso il congresso e le primarie che qui i simpatizzanti dei 5 Stelle non vedono.

GIANFRANCO PASQUINO

Bene le dimissioni, il M5S riparta da Grillo e dall'alleanza a sinistra



Insegna
Scienze
Politiche

La scelta di Luigi Di Maio deve essere per il Movimento un'occasione per ripartire, per riprendere quello stile originario che il leader ogni tanto aveva dimenticato, tra i suoi alti e bassi. Deve essere l'inizio di una nuova fase in cui si dice che l'esperienza di questi anni ha insegnato molto e che un conto sono i programmi della campagna elettorale e un'altra la realtà di governo. Tutto questo può essere fatto nell'ambito del riformismo di centrosinistra, per quanto al loro interno i 5 Stelle possano mantenere aspetti diversi.

La cosa importante però è che a curare questo processo sia Beppe Grillo in prima persona, perché il Movimento è diventato forte per Grillo, non certo per Di Maio o per chiunque altro. È un comunicatore fondamentale intorno a cui poi ci possono essere direttori e strutture locali per spiegare cosa viene detto a Roma e per tradurre le parole in fatti, ma bisogna che il fondatore torni in campo.

NADIA URBINATI

Possono sparire o essere alleati del Pd: quello è il loro spazio oggi



Politologa,
insegna
negli Usa

Luigi Di Maio è sempre stato un leader nominato più che eletto, nel senso che a volerlo sono stati Beppe Grillo e Davide Casaleggio e poi la Rete lo ha confermato. Ma l'addio di un leader nominato è molto diverso dall'addio di un leader carismatico, non credo che per il Movimento la sua uscita sarà così drammatica. Certo è che pone i 5Stelle davanti a una scelta: o si strutturano come un partito o scelgono la liquefazione a fine legislatura.

Un partito digitale non può resistere, lo abbiamo visto, a meno di non avere un Grillo come fino al 2013. Ma dato che non mi sembrano queste le intenzioni del fondatore, per sopravvivere bisogna farsi partito. E la trasformazione dello scacchiere politico in atto vede una distinzione chiara, perché Salvini e la Meloni inducono tutti gli altri, 5Stelle compresi, ad assestarsi in una ricostituzione del centrosinistra. Sarà impossibile, com'era una volta, definirsi né di destra né di sinistra e rimanere terzi a questo processo.

ANDREA SCANZI

Pochi nomi buoni per il futuro, ma se stanno fermi sono morti



Giornalista
e conduttore
tv

Non so perché, ma ultimamente ogni volta che penso ai 5Stelle (e non mi capita spesso) mi viene in mente l'immagine del *dead man walking*: il morto che cammina. Neanche se lo meritano, perché al loro interno ci sono figure meritorie e le battaglie sono spesso condivisibili, ma dall'unione scellerata (per quanto lecita) con Salvini in poi è stata una slavina continua. E pure col Pd se la stanno giocando malino (anche per colpa del Pd). Di Maio ha sbagliato tanto, dal giugno 2018 in poi, ma è un problema: non il problema. Fa bene a uscire di scena (non so per quanto) come leader, ma chi mettono al suo posto? Mario Michele Giarrusso? La Castelli? Uno dei tanti Scilipoti mosci che giocano a imitarsi? Mi vengono in mente tre nomi buoni: Appendino, Di Battista, Morra. Il secondo ha più forza, sì, ma ha senso solo all'opposizione. In ogni caso, che scelgano Hulk o Vercingetorige, o ritrovano in fretta una visione (un sogno, uno slancio, un'utopia) o hanno meno futuro dei tre capelli in croce rimasti a Marattin.

» A CURA DI LORENZO GIARELLI